

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

2-8 settembre 2023

SKY TG24 - TG24 ECONOMIA 17:15 - "Superbonus, Pnrr e manovra: l'intervento della presidente Ance Federica Brancaccio" - (05-09-2023)



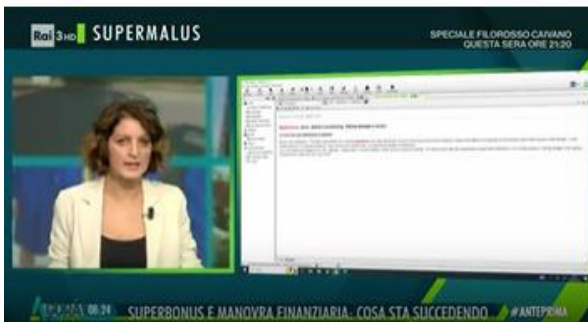
RAITRE - TGR PIAZZA AFFARI 14:50 - "Il conto dei bonus: interviene la presidente Ance Brancaccio" - (05-09-2023)



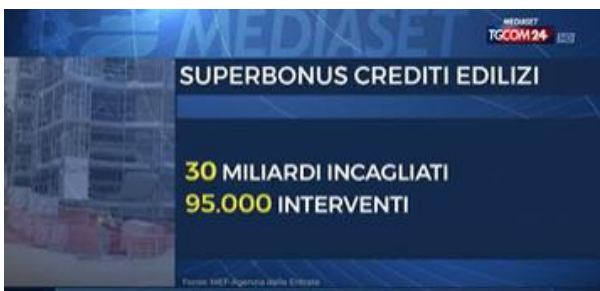
CANALE 5 - TG5 08:00 - "Crediti incagliati: la cura non ammazzi il paziente. Lo chiede la presidente Brancaccio" (05-09-2023)



RAITRE - AGORA` 08:00 - "Superbonus, le preoccupazioni della presidente Ance: rischio boomerang per imprese e famiglie" - (05-09-2023)



TGCOM24 - NEWS POMERIGGIO 16:30 - "Superbonus: i dati Ance sull'impatto dei crediti incagliati" (05-09-2023)



CANALE 5 - MORNING NEWS 08:40 "Superbonus, arriva la stretta. Intervento Angelica Donati, presidente Giovani Ance" (06-09-2023)





BOX ESTATE 09:10 - "Superbonus: ospite Federica Brancaccio, presidente Ance" - (06-09-2023)



GR1-GR2-GR3 "Superbonus: secondo i dati dell'Ance 95.000 interventi a rischio, in difficoltà oltre 320.000 famiglie" - (05-09-2023)

Intervista alla presidente dei costruttori

Brancaccio (Ance)

“Attenti ad affossarlo 350mila famiglie a rischio”

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – «Prendiamo atto del fatto che i costi del Superbonus sono stati sottostimati, ma ora la cura non può ammazzare il paziente: bisogna stare attenti a non generare un boomerang a danno delle imprese e delle famiglie». **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, avvisa il governo: «Una cura drastica – aggiunge – può peggiorare le cose». Sullo sfondo, le correzioni alla maxi agevolazione.

La premier ha definito il Superbonus «la più grande truffa ai danni dello Stato». Il ministro dell'Economia ha detto che gli viene «il mal di pancia» solo al pensiero. Come ha preso queste parole?

«Il Superbonus è nato durante un momento drammatico per l'economia italiana e non poteva essere stabilizzato negli anni. Ha dato uno shock all'economia, contribuendo a un Pil eccezionale come hanno accertato tutti gli studi economici. Dovremmo tutti cercare di evitare che questo tema diventi oggetto di scontro politico».

Insisto. Il governo la pensa in modo completamente diverso.

«Un conto sono le truffe e ovviamente i controlli vanno fatti, ma non vorrei che si prendesse come unico riferimento questo elemento per punire le imprese e le famiglie, che hanno lavorato e usufruito di una

misura decisa dal governo. Alle parole della premier e del ministro dell'Economia rispondo dicendo che se non si risolve il problema dei crediti molti lavori saranno lasciati a metà, con gravi conseguenze sociali ed economiche».

Intanto il Superbonus è già finito nel cantiere della manovra.

«Bisogna agire con responsabilità e serietà, senza far prevalere interessi politici o di parte. Servono soluzioni sostenibili».

Più di 30 miliardi di crediti incagliati. Il governo punta su una piattaforma per smaltirli: è una soluzione adeguata?

«Sulla piattaforma eravamo scettici già quando fu pensata, lo siamo a maggior ragione oggi che non è pervenuta. Il governo aveva promesso una soluzione che non è arrivata: non abbiamo notizia della piattaforma gestita da Enel X, secondo me non c'è. Si dice “tanto le imprese vanno a fare il Pnrr”, ma se le imprese non hanno liquidità, per via dei crediti che non si riesce a cedere, non vanno da nessuna parte».

Nessun segnale dal governo?

«Abbiamo fatto un paio di riunioni al Mef, poi nient'altro».

Che impatto sta avendo la questione dei crediti incagliati?

«Devastante. I 30 miliardi, stimati dagli uffici parlamentari a giugno, fanno riferimento a circa 33 mila imprese e 350 mila famiglie, il che significa circa 750 mila persone, quasi una città come Torino. Vorrei sottolineare che si parla poco soprattutto dell'impatto sui cittadini,

che rischiano di pagare somme enormi, per i lavori non terminati».

Allo studio del governo c'è una norma “salva-condomini” per garantire il 110% a chi non completerà i lavori entro quest'anno. Giusta la proroga?

«È il minimo sindacale per evitare di bloccare migliaia di cantieri e di lavori».

Si ipotizza anche un taglio nel 2024. Questo continuo cambio di regole non rischia di frenare i cantieri?

«Se i lavori non sono iniziati si può discutere di tutto, non ci preoccupa ad esempio una rimodulazione in base al reddito, come chiede l'Europa: sediamoci intorno a un tavolo e parliamone. Ma se i lavori sono iniziati e si cambiano le regole, allora il problema aumenta. Le modifiche devono essere contingentate: bisogna onorare quello che è in corso».

Teme che il governo usi l'accetta sul Superbonus?

«Bisogna evitare di affossare il Paese con una politica di troppa austerità. Sento parlare di una manovra restrittiva, un film già visto. Ma se a una stretta non corrispondono altre misure espansive sappiamo già come andrà a finire».

Come?

«In recessione». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Superbonus, Brancaccio (Ance): "Da governo rischio boomerang per imprese e famiglie. No a cambi in corsa delle regole"

La presidente dell'associazione dei costruttori edili sulle possibili correzioni all'incentivo fiscale: "Conti sottostimati, ma una cura drastica rischia di peggiorare le cose". Sui 30 miliardi di crediti incagliati: "Senza una soluzione impatto devastante"

04 SETTEMBRE 2023 ALLE 18:15

3 MINUTI DI LETTURA

ROMA - "Prendiamo atto del fatto che i costi del Superbonus sono stati sottostimati, ma ora la cura non può ammazzare il paziente: bisogna stare attenti a non generare un boomerang a danno delle imprese e delle famiglie". Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, avvisa il governo: "Una cura drastica può peggiorare le cose". Sullo sfondo, come anticipato da Repubblica, le correzioni dell'esecutivo alla maxi agevolazione, a partire da un taglio nel 2024.

Presidente, la premier Giorgia Meloni ha definito il Superbonus "la più grande truffa ai danni dello Stato". Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto che gli viene "il mal di pancia" solo al pensiero. Voi costruttori siete un po' i paladini del Superbonus. Come ha preso queste parole?

"Mi permetta di fare una precisazione: noi non siamo i paladini del Superbonus. È stata sicuramente un'agevolazione nata durante un momento drammatico per l'economia italiana, che non poteva essere stabilizzata negli anni. Detto ciò, il Superbonus ha dato uno shock all'economia, contribuendo a un Pil eccezionale come hanno accertato tutti gli studi economici. Dovremmo tutti cercare di evitare che questo tema diventi oggetto di scontro politico.

Il governo la pensa in modo completamente diverso. Insisto. Sempre la premier ha definito il Superbonus "una tragedia contabile".

"Il Superbonus ha rappresentato un fattore anticiclico in una fase difficile per l'economia italiana. Un conto sono le truffe e ovviamente i controlli vanno fatti, ma non vorrei che si prendesse come unico riferimento questo elemento per punire le imprese e le famiglie, che hanno lavorato e usufruito di una



misura decisa dal governo. Alle parole della premier e del ministro dell'Economia rispondo dicendo che se non si risolve il problema dei crediti molti lavori saranno lasciati a metà con gravi conseguenze sociali ed economiche."

Intanto il Superbonus è già finito nel cantiere della manovra. "Bisogna agire con responsabilità e serietà, senza far prevalere interessi politici o di parte. Servono soluzioni sostenibili".

Andiamo ai problemi. Più di 30 miliardi di crediti incagliati. Il governo punta su una piattaforma per smaltirli: è una soluzione adeguata?

"Sulla piattaforma eravamo scettici già quando fu pensata, lo siamo a maggior ragione oggi che non è pervenuta. Il governo aveva promesso una soluzione che non è arrivata: non abbiamo notizia della piattaforma gestita da Enel X, secondo me non c'è. Si dice 'tanto le imprese vanno a fare il Pnrr', ma se le imprese non hanno liquidità, per via dei crediti che non si riesce a cedere, non vanno da nessuna parte".

Nessun segnale in assoluto dal governo?

"Abbiamo fatto un paio di riunioni al Mef, poi nient'altro".

Che impatto sta avendo la questione dei crediti incagliati?

"Un impatto devastante. I 30 miliardi, stimati dagli uffici parlamentari a giugno, fanno riferimento a circa 33 mila imprese e 350 mila famiglie, il che significa circa 750 mila persone, quasi una città come Torino. Vorrei sottolineare che si parla poco soprattutto dell'impatto sui cittadini, che rischiano di più".

Perché?

"Ci sono migliaia di famiglie che rischiano di pagare somme enormi, per i lavori non terminati. Se il condominio ha ceduto i crediti all'impresa, ma quest'ultima non li ha monetizzati è evidente che i lavori devono fermarsi e



questo crea contenziosi tra le imprese e i condomini. Ma l'Agenzia delle Entrate, quando verifica che i lavori non sono terminati, e che quindi non si è arrivati a migliorare l'efficienza energetica del palazzo, va dal condominio a chiedere indietro il credito".

Allo studio del governo c'è una norma "salva-condomini" per garantire il 110% a chi non ha terminato i lavori entro il 2023. Giusta la proroga?

"È il minimo sindacale per evitare di bloccare migliaia di cantieri e di lavori".

Si valuta anche un taglio per i lavori che saranno avviati l'anno prossimo, che partono già con un'aliquota ridotta, al 70%. Questo continuo cambio di regole non rischia di frenare i lavori?

"Se i lavori non sono iniziati si può discutere di tutto, non ci preoccupa ad esempio una rimodulazione in base al reddito, come chiede l'Europa: sediamoci intorno a un tavolo e parliamone. Ma se i lavori sono iniziati e si cambiano le regole, allora il problema aumenta. Certo, ci sono alcune eccezioni, come la tutela dei lavori dei condomini che non si sono riusciti a ultimare entro il 2023, ma le modifiche devono essere contingentate: bisogna onorare quello che è in corso".

Siete preoccupati per il fatto che l'intervento del governo possa essere importante?

"Bisogna evitare di affossare il Paese con una politica di troppa austerità. Sento parlare di una manovra restrittiva, un film già visto. Ma se a una stretta non corrispondono altre misure espansive sappiamo già come andrà a finire".

Come?

"In recessione".



Superbonus e altri aiuti alla casa Ecco i numeri per capire il danno

Il governo prova a tenere sotto controllo il deficit ma può basarsi solo su stime provvisorie, a cui aggiungere il costo degli interventi in corso e togliere i benefici fiscali. Da valutare quanti crediti verranno compensati

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ Sul costo finale dei bonus edilizi, 110 in testa, regna l'incertezza, visto che non è ancora possibile conoscere il dato definitivo dei crediti da scontare i prossimi anni. Cosa che rende ancora più difficile per il governo fare programmi e trovare una strategia per evitare l'esplosione del deficit.

Partiamo dal dato fornito ieri dall'Enea aggiornato ad agosto che, per il Superbonus, mostra un ammontare di detrazioni maturate per lavori conclusi pari a 76,1 miliardi (+1,9 miliardi rispetto a luglio) che salgono a 93,5 miliardi se si tiene conto anche delle detrazioni previste a fine lavori. Un significativo rallentamento rispetto alla media mensile di 3,5 miliardi dell'ultimo anno.

Queste cifre sono cosa ben diversa - ma ne sono ovviamente alla base - dal fabbisogno statale e saldo netto da finanziare, cioè la stima della somma che mancherà nelle casse dello Stato man mano che nel corso degli anni i contribuenti compenseranno i propri crediti, e che quindi andrà reperita emettendo titoli sul mercato e aumentando il debito pubblico. Osservando tutti i bonus edilizi, ad aprile tale dato è stato ancora una volta rivisto al rialzo rispetto alle stime iniziali e alla Nadef del

settembre 2022. Siamo passati dagli iniziali 71 miliardi a 116 miliardi (di cui 67 per il Superbonus), ben 45 miliardi di aumento in pochi mesi, seppur distribuiti su più anni, che mettono in forte dubbio la bontà delle stime della Ragioneria generale dello Stato. Questo importo è una previsione di quanto i contribuenti compenseranno fino al 2035 (ma l'84% è previsto entro il 2026) e dell'effetto di mancato utilizzo di altre detrazioni, ed è già per intero nei tendenziali di finanza pubblica.

Da domenica, per completare la confusione, circolano ampi stralci di un «appunto riservato» di **Ernesto Maria Ruffini**, direttore dell'Agenzia delle entrate (Ade), indirizzato a **Giorgia Meloni** per avvisarla che «una frana si sta abbattendo sui conti pubblici e sull'economia italiana».

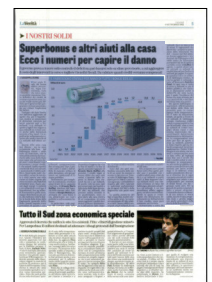
In particolare, sulle pagine del *Corriere della Sera* domenica si leggeva che «tra la fine di marzo e la fine di agosto, secondo l'appunto di **Ernesto Maria Ruffini** alla premier, i crediti legati ai bonus edilizi che sono stati ceduti o scontati dalle imprese in fattura sono cresciuti da 110 a 147 miliardi. Di questi, solo 23 sono stati già compensati, portandoli a riduzione delle tasse dovute. Gli altri 123 miliardi, che possono essere scontati in un quadriennio, sono in gran parte alla vana ricerca di un compratore. Al conto vanno aggiunti i crediti che i titolari portano direttamen-

te in detrazione dalle imposte, si stima un'altra ventina di miliardi».

Sono dati che però confondono una parte delle mele di un cesto (le cessioni o sconto in fattura) con l'intero cesto (il fabbisogno finanziario per lo Stato) e sono di conseguenza contraddittori rispetto alle cifre riportate in audizione parlamentare dai dirigenti del Mef e della Ragioneria solo pochi mesi fa.

In quella memoria del Mef, si specifica inoltre che - a fine aprile 2023 - le cessioni comunicate all'Ade relative a tutti i bonus edilizi erano pari a 65,6 miliardi, di cui 15,2 già compensate a partire dal 2021.

Ora, se questi sono i punti fermi noti a fine aprile, poiché non è possibile che i crediti ceduti siano volati da 65,5 a 147 miliardi in pochi mesi, si deve supporre che i 147 miliardi siano una ulteriore revisione al rialzo del fabbisogno attestato ad aprile a 116 miliardi. A cui non dovrebbero affatto aggiungersi «un'altra ventina di miliardi» in quota ai contribuenti che deterranno direttamente in dichiarazione



il loro credito, come pure sostenuto sul *Corriere*.

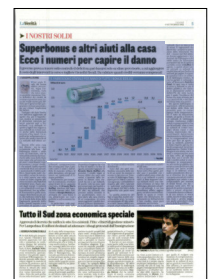
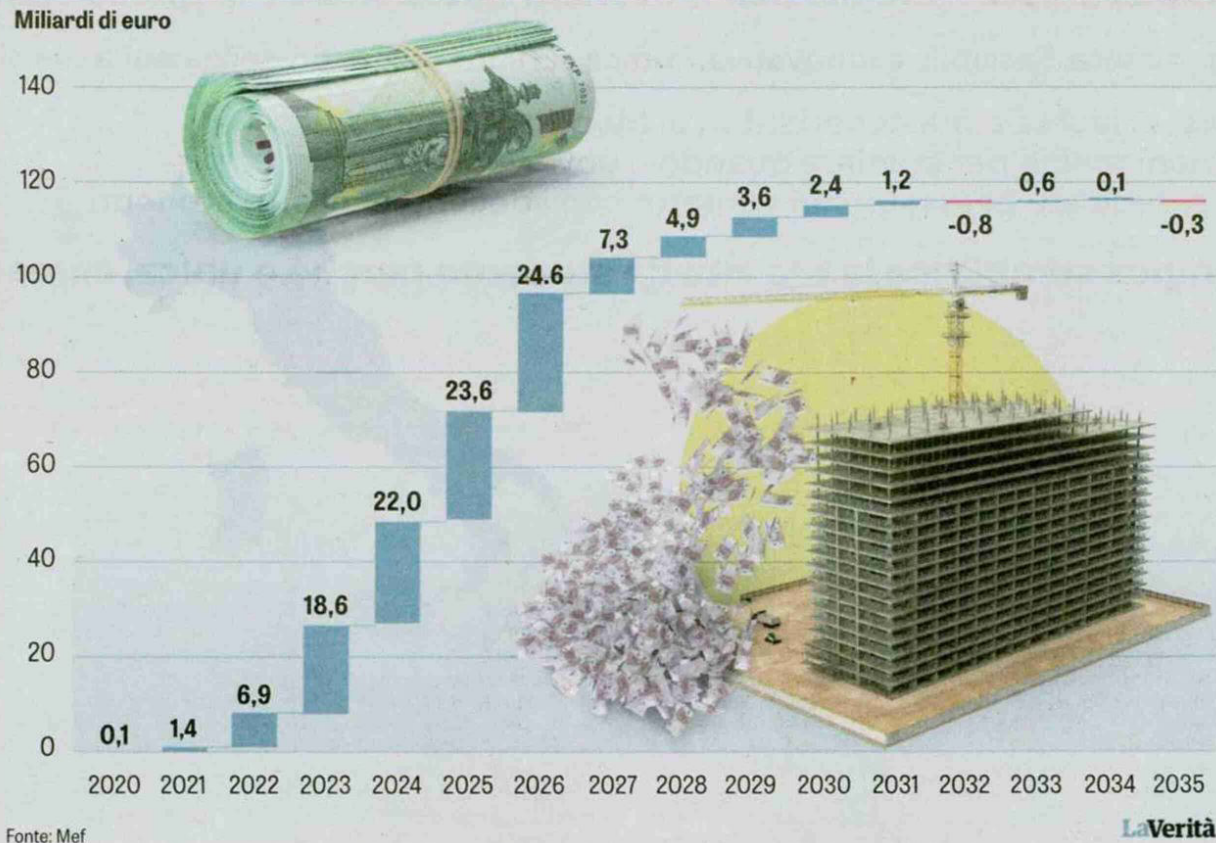
Arriveremmo a circa 167 miliardi, che è un dato privo di senso. È ragionevole dedurre che - proprio in previsione della imminente NadeF - i tecnici del Mef abbiano dovuto aggiornare i tendenziali del fabbisogno e del saldo netto da finanziare portandoli dai 116 di aprile ai 147 della «nota» di Ruffini di agosto. A questi ultimi vanno sottratti 13 miliardi di crediti bloccati per frodi e 23 miliardi già pagati. E si giunge quindi ai circa 110 miliardi di fabbisogno residuo, di cui ha parlato il sottosegretario all'Economia **Federico Freni**. In ogni caso si tratta di circa 15 miliardi in più di debito pubblico, che mettono in discussione anche il deficit/Pil del 2023 (4,5%),

per il quale l'incidenza dei bonus era stata stimata pari a 0,7 punti di Pil, e del biennio 2024-2025 (0,4 punti).

Ma questo fabbisogno si scaricherà effettivamente sul debito dello Stato nei prossimi anni, in conseguenza delle compensazioni? È tutto da dimostrare. Infatti, ad aprile a fronte di 116 miliardi di fabbisogno stimato, risultavano crediti ceduti e compensabili in F24 per 66 miliardi, oltre a circa 30 miliardi di crediti incagliati (stima **Ance**) e una somma imprecisata che i contribuenti detrarrebbero direttamente in dichiarazione. Le compensazioni sono state pari fino ad agosto a circa 23 miliardi, aumento in linea rispetto agli 8,5 miliardi compensati nel primo quadrimestre. Poiché il fabbisogno è una stima, ma cessioni e compensazioni sono un dato certo, gli inghippi

sono due: non è sicuro che tutti i crediti ceduti si scaricheranno in compensazione, ed è molto probabile che, anche a causa del divieto alle cessioni per lavori avviati dopo il 16 febbraio 2023, molti committenti a fine anno si ritrovino tra le mani una quota annuale di credito originario non ceduto e non compensabile per assenza di debiti fiscali, che dal 1° gennaio varrà zero. Per la gioia di chi potrà comprare il tutto a prezzi stracciati. L'ennesimo danno collaterale di una misura in teoria valida, ma che è stata progettata male e gestita peggio con pochi precedenti nella storia della Repubblica.

IL FABBISOGNO STATALE PER ANNO DI TUTTI I BONUS EDILIZI



Peso:65%

LE IPOTESI VERSO LA MANOVRA

**Il governo alle prese con il post 110%
Solo per prime case e aiuti ai redditi bassi**

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**
a pagina 9

Verso altre strette sui bonus edilizi Aiuti solo a prime case e redditi bassi

L'esecutivo vuole da un lato frenare l'esplosione del deficit, dall'altro trovare una soluzione per i crediti incagliati. In corso la mappatura degli interventi del 110. Freni: «Tutele a chi non si può permettere i lavori»

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Un Superbonus per tutelare le fasce più deboli della popolazione. È in questa chiave che il

governo pensa di introdurre delle misure per cercare di ridisegnare l'agevolazione fiscale del 110% che attualmente pesa sulle casse dello Stato per ben 109 miliardi di euro. Somma che è destinata ad alzarsi da qui a fine novembre, termine per comunicare i dati sulla cessione del credito o lo sconto in fattura relativi ai bonus per il 2022. Cosa che rende dunque ancora ignota la somma definitiva che si scaricherà sulle casse dello Stato a fine anno.

Il sottosegretario all'Economia, **Federico Freni**, ha sottolineato come i 109 miliardi di euro dovrebbero crescere di circa 3,5 miliardi di euro al mese. Una situazione di non facile gestione, visto che questa somma inevitabilmente andrà a pesare sulle finanze non solo per il 2023 ma anche per i prossimi anni. Secondo le ultime tabelle presentate dal Tesoro alle Camere, l'eredità dei bonus edilizi ricadrà sui conti pubblici e dunque sul debito dell'Italia tra il 2023 e il 2027. Il 110 dal 2024 non esisterà più, ma ora resta il nodo dei crediti inca-

gliati: «Nella nostra idea il Superbonus che abbiamo ereditato e ci troviamo deve servire a garantire non a chi ha la prima, seconda, terza, quarta casa, di ristrutturarsela, ma a garantire a chi non si può permettere di fare i lavori nella prima casa di poterli fare. Deve tutelare chi i lavori non se li potrebbe permettere, non chi se li può permettere e magari così non li paga», ha detto **Fre-**

ni a Radio Anch'io commentando le ipotesi di una tutela per i redditi bassi. «Una tutela per i redditi più bassi vuol dire circoscrivere ulteriormente l'applicazione non tanto del Superbonus quanto della cessione». Il problema ruota intorno a questa modalità di pagamento. **Freni** ha infatti sottolineato come il problema non è tanto il Superbonus ma la cessione dei crediti: «Il bonus facciate ha lo stesso identico problema e anzi se guardiamo le incidenze delle frodi è anche peggio. Se il credito del Superbonus fosse ce-



Peso: 1-1%, 9-61%

dibile solo da chi ha redditi bassi il problema sarebbe risolto, solo che poi abbiamo dei vincoli anche costituzionali». **Freni** ha poi sottolineato come i danni provocati da una norma scritta male devono però essere «riparati, ma su tutti e due i fronti: perché non si può lasciare appeso chi ha seguito la legge e rischia di fallire ma dall'altro chi governa ha il dovere di tutelare tutti gli italiani», ha aggiunto.

Qualcosa è stato già fatto ad agosto, quando si è deciso di venire incontro alle abitazioni unifamiliari, concedendo una proroga fino al 31 dicembre (precedentemente fissata a fine settembre) di quest'anno per tutte quelle abitazioni che alla scadenza avevano completato almeno il 30% dei lavori dell'intervento complessivo. Il tema principale resta però quello dei crediti incagliati. Secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili ci sarebbero più di 30 miliardi di crediti che non trovano un acquirente, dato che il mercato risulta essere saturo. Situazione che, se non verrà risolta, procurerà danni a 33.000 imprese e 350.000

famiglie. Sulla questione un'ipotesi in campo è quella di permettere di monetizzare

questi crediti di imposta ma solo alle fasce con redditi più bassi. Opzione che ridurrebbe di molto la platea degli eventuali beneficiari dato che i dati di Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare di bilancio hanno certificato che dell'agevolazione fiscale del 110% hanno beneficiato soprattutto i redditi più alti. A questo proposito, l'esecutivo avrebbe iniziato una mappatura del Superbonus per quartiere per potersi affidare a dati il

più precisi possibile. L'alternativa per i privati resta quella di affidarsi alle piattaforme private o alle banche che hanno ripreso ad acquistare i crediti di imposta, riconoscendo in media circa l'85% dei costi fatturati.

Sempre seguendo il mantra dei redditi bassi un'altra idea che il governo starebbe valutando è il restringimento della platea dei possibili beneficiari per il Superbonus nel 2024, garantendo il beneficio ai soli nuclei familiari bisognosi. Bisogna ricordare che l'agevolazione fiscale l'anno prossimo passerà dal 90 al 70% per poi scendere ancora al 65% nel 2025. Prende quota anche l'ipotesi di voler agire ulteriormente sulla percentuale di agevolazione, applicando un'ulteriore taglio. Ma è allo studio l'ipotesi di modifiche generali ai bonus edilizi per contenere il loro impatto sul deficit.

E infine, rimane il tema dei condomini. Il problema in questo caso non è di facile risoluzione, soprattutto se si vuole improntare il Superbonus solo ed esclusivamente sulle fasce più deboli della popolazione. **L'Ance** ha richiamato l'attenzione del governo sul tema dato che da aprile gli interventi messi in atto dai condomini sono risultati essere maggiori rispetto a quelli attuati dalle realtà unifamiliari. Nel solo mese di luglio, sottolinea l'associazione, i condomini hanno rappresentato il 77% degli interventi sul totale. Dato supportato anche dal fatto che il governo ha lasciato l'agevolazione al 110% per tutto il 2023 a queste realtà. Dal 2024 questo scenderà, come per tutti gli altri soggetti, al 70%. Il problema è che molti di questi cantieri sono in ritardo con i lavori che non verranno conclusi entro il 31 dicembre di quest'anno, con il rischio, se il governo non dovesse intervenire, di dover pagare di tasca propria il rimanente. Un'ipotesi allo studio in questo caso potrebbe essere quella di replicare quando già fatto ad agosto con le villette. E dunque, concedere una mini proroga solo se il condominio certifica uno stato avanzato dei lavori, probabilmente vicino al 60%.



Peso:1-1%,9-61%

LA LUNGA FINE DEL 110%

Meloni, Giorgetti e il «disastro» del Superbonus: serve un'analisi seria per disegnare una exit strategy realistica

Si è rischiato il tracollo della finanza pubblica, evitato per l'intervento del Governo di novembre 2022. Ma si tace il contributo dato alla crescita e all'occupazione in momenti bui, lo straordinario successo dei bonus edilizi nel corso di un ventennio, la necessità di una politica alternativa di sostegno agli investimenti e al PIL (con il PNRR che resterà fermo a lungo) e di una politica per la decarbonizzazione degli immobili. Il dopo-Superbonus è ancora lontano ma non c'è più tempo: nella legge di bilancio va trovata anche la soluzione ai crediti incagliati – di Giorgio Santilli

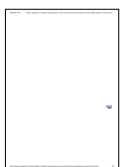
Servono parole più misurate di quel termine «disastro» usato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro Giorgetti sul Superbonus per avviare un'analisi definitiva – di cui avrebbero bisogno anzitutto i decisori politici – dei complessi effetti prodotti dal 110% sulla finanza pubblica e sull'economia italiana. Un'analisi storica che ricostruisca i passaggi decisivi di quella misura per capire i tanti errori fatti. E un'analisi economica che usi lo strumento controfattuale (cosa sarebbe successo se quelle misure non ci fossero state) per estrarre le cose buone e condividere qualche punto fermo per il futuro. Quell'analisi condivisa al momento è lontana e il vizio italiano di dividersi in guelfi e ghibellini non aiuta. Per molte ragioni – i crediti incagliati, le truffe da punire e non ripetere, gli impatti perduranti sui conti pubblici, la spinta al PIL, la necessità di una politica green di efficienza energetica sul patrimonio immobiliare – sarebbe bene che la riflessione fosse avviata subito.

Partiamo da un punto fermo. L'intervento, drammatico nei toni e nella sostanza, con cui Meloni e Giorgetti, l'11 e 12 novembre 2022, hanno posto bruscamente fine al Superbonus nella misura del 110% come primo atto politico dell'attuale Governo, era giustificato e anzi necessario. Non c'erano solo i 37,8 miliardi di maggiori oneri non previsti per i conti pubblici denunciati dal Ministro dell'Economia; c'era un trascinarsi che nel 2023 avrebbe prodotto, se lo strumento fosse stato lasciato andare a briglia sciolta come nel 2022, altri 30 miliardi di deficit con uno scostamento totale per il triennio 2021-2023 intorno ai 60 miliardi. Insostenibile. Nonostante gli allarmi del MEF e le prese di posizioni pubbliche ostili del Governo Draghi, il Governo Meloni aveva ereditato infatti un Superbonus prorogato a briglia sciolta: questo per un conflitto senza precedenti tra MEF e Parlamento, che non si era limitato allo "scontro sulle villette" nella legge di bilancio 2022, ma aveva caratterizzato tutto il periodo dal maggio 2020 al settembre 2022, con 21 interventi legislativi correttivi e di proroga in trenta mesi. Condivisibili anche le considerazioni, non solo di Meloni e Giorgetti, che un contributo al 110% fosse un "regalo" ingiustificabile al contribuente (se non in un momento di assoluta emergenza, come era il maggio 2020), iniquo e potenzialmente portatore di truffe e impatti distorsivi sulla catena dei prezzi.

Tre gravi criticità emerse in passato, tuttavia, valgono anche per il presente. La prima è quella sotto gli occhi di tutti: si continua a ritardare una soluzione che tiene incagliati crediti per almeno 30 miliardi. È una bomba economica e sociale che riguarda al momento – secondo i dati **Ance** – 95mila interventi (57mila unifamiliari e 38mila condomini), 33mila imprese e 320mila famiglie per un totale di 750mila persone. Archiviata l'ipotesi di una piattaforma Enel X che a marzo era stata annunciata come la soluzione definitiva, restano in campo una riapertura degli acquisti CDP e una proroga per finire in modo ordinato i condomini già partiti (senza aprire a nuovi interventi e con la

<https://diarionuoviappalti.it/meloni-giorgetti-e-il-disastro-del-superbonus-serve-unanalisi-seria-per-disegnare-una-vera-exit-strategy/>

1/4



Peso:1-86%,2-100%,3-72%,4-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

condizione che sia eseguito almeno il 60% dei lavori). Il governo sembra muovere qualche passo in questa direzione. La legge di bilancio – o un decreto legge collegato – deve individuare immediatamente una exit strategy con scelte nette e chiare.

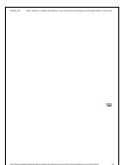
La seconda criticità è che vi è una totale incertezza su quali politiche economiche sostituiranno il Superbonus 110% sia sul fronte del sostegno agli investimenti e al PIL sia su quello della decarbonizzazione degli immobili. La perdita del contributo dell'edilizia al PIL è già evidente nella brusca frenata dell'economia nel 2023: nel secondo trimestre il PIL ha fatto -0,4% e il settore delle costruzioni -3,2% rispetto al trimestre precedente ma gli investimenti in abitazioni hanno fatto -7,7 rispetto a un anno fa. Ma quali scelte si vogliono fare per il 2024? È bene ricordare che sugli investimenti in infrastrutture, che avrebbero dovuto rimpiazzare il Superbonus, peserà la complicata rimodulazione del PNRR, con una spesa effettiva che resterà bassa ancora a lungo.

Quanto al fronte energetico, la direttiva in corso di approvazione a Bruxelles "casa verde" e la politica europea sull'efficienza energetica del parco immobiliare chiedono interventi nazionali decisi che non possono essere realizzati senza un incentivo stabile, sostenibile finanziariamente e appetibile per un ampio ventaglio di famiglie. I limiti di reddito a 15mila euro, le titubanze sui condomini e il divieto di cessione del credito strozzano l'incentivo al 90% messo in campo da Meloni e Giorgetti, rendendolo più un diversivo retorico sugli interventi per i poveri e le periferie che non uno strumento utilizzabile su larga scala. Funzionale alla frenata della spesa, non a una politica alternativa per il dopo-Superbonus.

La lunga stagione dei bonus edilizi, inaugurata da Romano Prodi e Vincenzo Visco nel 1998, parla però di uno straordinario successo presso gli italiani di incentivi ben congegnati come il 36%, il 50%, il 65% e su fino all'85%, tutti precedenti al Superbonus (con limiti di spesa ma non di reddito). Il CRESME stima, su dati Agenzia delle Entrate, che tra il 1998 e il 2020 (quindi prima della piena operatività del Superbonus) 21,2 milioni di interventi sono stati finanziati per un investimento complessivo di 350 miliardi di euro. Quello che però questi incentivi non sono mai diventati è, appunto, una politica chiara e stabile per almeno un decennio con obiettivi quantitativi definiti, un ventaglio di strumenti correlati tra loro e risorse destinate solo agli interventi che producano davvero un beneficio collettivo (efficienza energetica).

Terza questione: sono stati prodotti danni pesanti da un metodo politico che rifiuta sistematicamente un percorso serio di valutazione quantitativa delle proprie policy e un confronto basato su dati verificati e condivisi nel governo, con il Parlamento, con gli stakeholder, con l'opinione pubblica. Il Superbonus è stato una catena di relazioni tecniche sbagliate, fin dalla prima del maggio 2020, di errori previsivi, di totale assenza di trasparenza. Senza contare le sottovalutazioni volute sul gettito di ritorno alle casse dello Stato in termini di maggiori imposte (Iva prima fra tutte) degli interventi incentivati: voluto per lasciare ai Governi mani libere nell'uso dell'extragettito.

MEF e Parlamento negli anni passati hanno recitato un dialogo fra sordi, che ha caratterizzato il Superbonus 110% fin dalla sua nascita, ha ritardato o impedito soluzioni condivise ed efficaci ai molti problemi che si sono manifestati in corso d'opera e che non sono quasi mai stati colti (e tanto meno risolti) per tempo. Basti pensare che, nei sei documenti programmatici di finanza pubblica (Def e Nedef) del triennio 2020-2022, il MEF ha sistematicamente sottovalutato la tumultuosa crescita del settore delle costruzioni (anche di molti punti percentuali, nel Def 2021 lo scarto fra previsione e realtà è di 12,9 punti percentuali) e il suo apporto decisivo al PIL. Anche in questo senso, il Superbonus 110% è stata un'occasione persa e un esempio di politica fragile.



Alcuni elementi possono aiutare a capire che effetto abbia prodotto il Superbonus 110% su finanza pubblica ed economia. La nota ISTAT del 1° marzo scorso, con gli aggiornamenti su PIL 2022 e deficit della pubblica amministrazione, e il documento presentato alla Camera dallo stesso Istituto di statistica il 24 maggio hanno confermato il carattere sostanzialmente keynesiano del Superbonus (reso possibile dalla sospensione del Patto di stabilità). A dispetto di una gestione caratterizzata da incertezza e instabilità normativa, nel solo 2022 il Superbonus 110% ha portato: due punti e mezzo aggiuntivi di deficit/PIL; un apporto al PIL che si attesta almeno a un punto e mezzo percentuale su 3,7 complessivi di crescita (con i suoi modelli econometrici ISTAT si spinge a ipotizzare una spinta al PIL di 2,4 punti percentuali nel biennio 2021-2022); la spinta

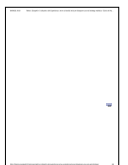
fondamentale a una crescita degli investimenti in costruzioni del 10,2% (dopo il +20,7% del 2021); un incremento occupazionale non inferiore ai 400.000 posti di lavoro, con un recupero del 70% dei posti persi in edilizia nei dodici anni precedenti; il pieno raggiungimento degli obiettivi PNRR sull'efficienza energetica degli immobili; il contributo decisivo al raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) del 2019, concordato con la UE, con una riduzione di almeno 0,74 milioni di tonnellate equivalenti petrolio (MTEP) rispetto al traguardo generale di una riduzione di 0,66 MTEP (dati ENEA); una sintonia con le politiche UE sul clima, che potrebbero pesare positivamente anche sulla valutazione del percorso di aggiustamento dei conti, se passerà la riforma del Patto di Stabilità e crescita proposta dalla Commissione europea.

Sulla crescita del PIL c'è da chiedersi, secondo una logica controfattuale, cosa sarebbe accaduto nel 2022 senza Superbonus 110%, considerando la crescita del settore dei servizi limitata al 4,8% dopo un lungo periodo di difficoltà, quella della manifattura di appena 0,1% e il peggioramento delle ragioni di scambio con l'estero. E che ne sarebbe stato del rimbalzo del 7% che ha ridato slancio all'economia italiana nel 2021.

Non vanno sottovalutate le ombre del Superbonus 110%. Sul versante energetico, l'incentivo si è dimostrato inefficiente sul piano dei costi unitari, proprio per la dimensione anomala dell'agevolazione che ha distorto la formazione dei prezzi e il mercato. Anche qui i dati ENEA aiutano: il costo unitario per KWH/anno risparmiato è stato di 5,57 euro per il Superbonus e di 2,84 euro per l'Eurobonus al 65%. I futuri incentivi dovranno essere non solo più contenuti, dovranno essere anche più calibrati su interventi efficienti energeticamente.

Sul fronte della finanza pubblica, il rischio è stato enorme. Il parere EUROSTAT sulla modalità di contabilizzazione dei crediti di imposta reso noto il 1° marzo e la conseguente revisione ISTAT dei conti pubblici per gli anni passati ha ridimensionato le difficoltà presenti e future, arretrando agli anni passati una consistente quota di deficit, stimabile complessivamente in 4 punti di PIL, circa 80 miliardi che hanno contribuito a ripulire buona parte dello scostamento fra previsioni e oneri effettivi denunciato da Giorgetti. Questa pulizia non è stata però possibile sui dati del debito.

Un'ultima considerazione, quasi una provocazione. Il Superbonus ha generato in tre anni cantieri e lavori per 83 miliardi (67 miliardi già conclusi) suddivisi capillarmente fra 422mila interventi, con una spesa accollata allo Stato a oggi di 74,2 miliardi, ma suscettibile di crescita oltre i 100 miliardi. Un'insolita (e per certi versi patologica) sinergia fra pubblico (pagatore) e privato (beneficiario). Ma quanti anni – 3, 5, 10? – avremmo dovuto aspettare per produrre punti di PIL e 400mila posti di lavoro se la stessa somma lo Stato l'avesse stanziata per opere pubbliche? Non è solo questione di procedure semplificate che per una volta hanno funzionato (qui fu decisivo Renato Brunetta con



il primo decreto di semplificazioni PNRR). E anche una questione di “spinta a fare” che troppo spesso il settore pubblico dimostra di non avere. E che va messa sotto controllo, ma non tradita o azzerata nel disegnare il dopo-Superbonus.

GS



LA MANOVRA A OSTACOLI

Superbonus per pochi

Conti a rischio e deficit oltre il 3,7% sono l'incubo di Meloni. La linea del Tesoro è tagliare per evitare scontri con Bruxelles. Garantita la detrazione fiscale del bonus solo ai redditi bassi. Ma si studia un "salva condomini" per chi ha lavori avanzati

La Corte dei Conti tedesca critica Scholz e i bilanci "truccati" del governo

Il governo pensa di restringere la platea del Superbonus per risparmiare risorse in vista della manovra. Le detrazioni fiscali potrebbero così andare solo ai redditi bassi. La presidente dei costruttori edili **Brancaccio** avverte: «350 mila famiglie a rischio». E a in Germania la Corte dei Conti contesta i dati del governo Scholz: "Senza truc-

chi contabili il deficit tedesco è a 85,7 miliardi di euro".

di **Giuseppe Colombo**

● alle pagine 8 e 9

Superbonus, tagli per non sfiorare dal 2024 scatta il tetto al reddito

Il governo non vuole mettere a rischio con i crediti da rimborsare l'obiettivo del deficit al 3,7%, già comunicato a Bruxelles. La platea dei beneficiari è destinata a ridursi con la manovra. Ma si studia un "salva condomini" per chi ha lavori avanzati

ROMA – Le forbici sul Superbonus sono pronte ad entrare in azione. Tagliare per non sfiorare, è la linea che nelle ultime ore sta prendendo forma lungo l'asse che corre saldo tra Palazzo Chigi e il Tesoro. Dove oramai è chiaro che la denuncia della «più grande truffa ai danni dello Stato» - copyright Giorgia Meloni - non basta. Il secondo tempo della strategia dice che bisogna intervenire, con la legge di bilancio, per frenare un'emorragia che non impatta solo sulla cassa, ma anche sul deficit. «Bisogna limitare i danni», è una delle considerazioni che ieri giravano con più insistenza tra i corridoi del ministero dell'Economia. Parole che danno forma a un rischio già acquisito: non riuscire a tenere l'asticella del deficit, nel 2024, dentro il 3,7%, la stima messa nera su bianco appena cinque mesi fa all'interno del Documento di economia e finanza. La cornice dei conti non regge più. Per questo le forbici. Solo così, è il ragionamen-

to, si potrà confermare la previsione primaverile. E, soprattutto, evitare di surriscaldare i rapporti con Bruxelles, già delicati per via delle nuove regole fiscali dentro cui andrà calata la manovra. La soglia di tolleranza è già di per sé labile perché, vecchio o nuovo che sarà, il Patto di stabilità reintrodurrà il tetto del deficit al 3%. E seppure superiore, il 3,7% potrebbe essere abbattuto, in virtù di una discesa che parte dal 4,5% di quest'anno. E che salirà ancora, caricandosi gli extracosti del Superbonus e accentuando così il percorso di riduzione del disavanzo. Ma tenere il deficit sotto controllo deve misurarsi con le forbici. Sempre difficili da maneggiare, anche quando si pensa, come in questo caso, che la misura da ridimensionare sia la sciagura per eccellenza. Il taglio, dunque. Come anticipato domenica da *Repubblica*, sul tavolo ci sono diverse opzioni. Quella più solida, al momento, prevede un restringimento della platea dei

beneficiari del Superbonus nel 2024. Paletti, quindi, che garantiranno la detrazione fiscale solo ai redditi bassi. Un orientamento in linea con i nuovi bonus per la riqualificazione energetica degli immobili che compaiono nella proposta di revisione del Pnrr. Difficile, invece, che prenda forza l'idea di tagliare l'aliquota del Superbonus, che dal primo gennaio dell'anno prossimo è stata già rivista al ribasso, al 70%.

Fin qui le forbici. Ma dentro la maggioranza c'è chi spinge - leggere Forza Italia - per bilanciare l'operazione. Con una norma



“salva-condomini”, per garantire a chi non completerà i lavori entro quest’anno di continuare a beneficiare del 110%. Si pensa a un allungamento di tre mesi, solo però per chi sarà in grado di certificare un avanzamento significativo dei lavori, intorno al 60%. Ma al Tesoro tutte le opzioni che scendono nel dettaglio sono bollate come premature. «Andranno valutati costi e opportunità», filtra da via XX settembre.

La questione della proroga è tutt’altro che marginale perché a chiedere una salvaguardia per i condomini in ritardo è l’An-

ce, l’associazione dei costruttori edili che per la destra è un tradizionale punto di riferimento. E di consenso.

Prima, però, bisogna mettere in fila i numeri per capire come usare le forbici nel modo giusto. Oltre al deficit, a preoccupare è l’esborso per le casse dello Stato. È il sottosegretario all’Economia Federico Freni a mettere in fila i numeri: «Abbiamo un conto da pagare di 109 miliardi». Perché, spiega, «nei cassetti dell’Agenzia delle Entrate ci sono ad oggi 142 miliardi di crediti ceduti, non tutti utilizzati: di questi, dodici sono frodi. Ne ri-

mangono 130: ad oggi ne sono stati portati in compensazione 21; ne rimangono 109 da portare in compensazione e che aumentano di 3,5 miliardi al mese». Numeri che parlano da soli. Numeri che richiamano altri numeri, quelli della Nadef e della manovra. Da mettere in ordine. E in fretta. – **g.col** © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

I tagli

1 Superbonus per pochi. Per il 2024 il governo studia una riduzione della platea dei beneficiari: la detrazione al 70% sarà garantita solo ai redditi bassi. Tra le ipotesi anche un taglio dell’aliquota, per tutti

Il “salva condomini”

2 Forza Italia chiede di prorogare il 110%, oltre il 2023, per i condomini che non completeranno i lavori entro quest’anno. La maxi agevolazione solo a chi certificherà un avanzamento dei lavori pari al 60%

I costi

3 Ammonta a 109 miliardi il valore dei crediti da portare ancora in compensazione, spiega il sottosegretario all’Economia Federico Freni. Ogni mese se ne aggiungono altri 3,5



▲ Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Cura anche il Pnrr



Peso:1-15%,8-57%

I nodi del Superbonus Il piano per i redditi bassi

di **Mario Sensini**

Sul Superbonus il governo studia una via d'uscita. L'ipotesi di una conversione dei crediti in titoli di Stato.

a pagina 9

Superbonus, il Tesoro studia una via d'uscita Le tutele per i redditi bassi

Ipotesi di conversione dei crediti in titoli di Stato. La proroga per i condomini

di **Mario Sensini**

ROMA Man mano che emergono i numeri sul tiraggio del Superbonus la preoccupazione cresce. E se per i conti pubblici può fare poco, salvo sperare in una nuova decisione di Eurostat che riveda i criteri di contabilizzazione, il governo ora sta valutando i possibili meccanismi per ridurre, almeno, l'impatto della bolla dei bonus sull'economia.

«Salvare il salvabile», dice chi segue il dossier, considerando che i bonus hanno comunque avuto un effetto positivo sulla crescita, il gettito erariale, l'occupazione, la riduzione dei consumi energetici. La prima cosa che sembra ormai inevitabile è una proroga per completare i lavori nei condomini, col termine che scade a fine anno e ancora 20

miliardi di lavori da fare. Ma il governo valuta anche la possibilità di «riacquistare», in un modo o nell'altro, una parte dei crediti in eccesso, finiti in un mercato, non regolamentato, dove oggi si applicano interessi ben oltre il tasso di usura.

L'obiettivo, ha confermato ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, è «non abbandonare al proprio destino» i cittadini e le imprese che hanno acquistato questi crediti «in buona fede». Magari pensando di cederli, cosa oggi quasi impossibile, perché il mercato è saturo. Di crediti ancora da portare all'incasso, spiegava sempre ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, «ne restano da pagare per 109 miliardi di euro».

Secondo l'Ance sarebbero 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente, riguarderebbero 320 mila famiglie e 33 mila imprese. Second

do il governo sono di meno, anche se non vuol dire che il problema non esiste. Tanto più che una parte dei crediti legati ai bonus, cresciuti di 35 miliardi solo tra marzo ed agosto, deve ancora emergere. Il termine per le comunicazioni di cessione o sconto in fattura dei bonus del 2022 è a fine novembre e nessuno sa quanti altri crediti si scaricheranno sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate.

Di sicuro molti, tra imprese, professionisti e semplici cittadini, rischiano di restare col cerino in mano. Così, tra i possibili rimedi, spunta la possibilità di monetizzare i crediti, con lo Stato che offrirebbe in cambio titoli di Stato. Magari non per tutti: visto che del 110% hanno beneficiato i redditi alti (come certificano Bankitalia e Upb), l'operazione potrebbe essere riservata ai redditi più bassi. Non tutti sono d'accordo, ma mancano alternative efficaci. Ampliare la possibilità di recupero dei



Peso:1-2%,9-49%

crediti non compensati negli anni successivi, previsto solo per le eccedenze del 2022, non risolve il problema degli incapienti.

L'ipotesi che i crediti vengano riacquistati dalle società pubbliche non convince, mentre le Regioni stanno mettendo in campo le società partecipate. Dopo la Basilicata, si stanno muovendo anche

Puglia e Campania. L'alternativa è lasciare il problema alla «soluzione» del mercato. Le banche, se comprano, pagano i 110%, con uno sconto del 15-16%. Sulle piattaforme private i Superbonus 110% vengono pagati con uno sconto medio del 17,5% rispetto al valore ceduto. Il bonus facciate viene pagato con uno sconto del 26,2%, come l'Ecobonus e le

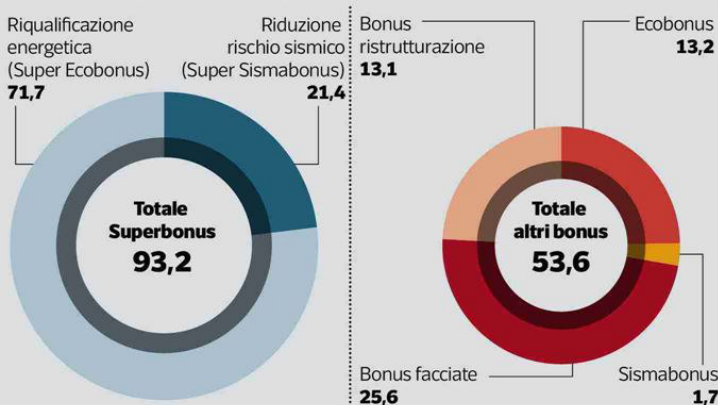
detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. La lista di chi cerca acquirenti è lunghissima: chi vende crediti da 800 euro, chi da 800 mila.

Le stime

Secondo l'Ance sono 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente

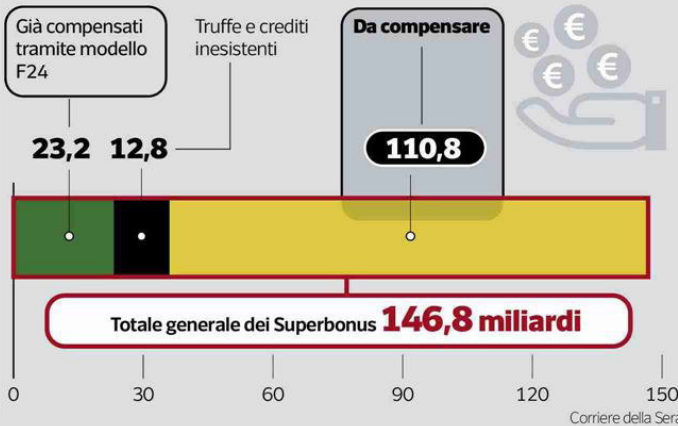
Bonus edilizi: le cessioni e gli sconti in fattura

I dati in sintesi (in miliardi di euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate

I TOTALI



Corriere della Sera



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso:1-2%,9-49%

Superbonus, da finire nei condomini lavori per 12 miliardi

Agevolazioni

A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realizzare e in coda per accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro. Lo rivela l'ultimo rapporto Enea sul superbonus. Restano 20 mila cantieri ancora aperti. Il governo studia una nuova stretta.
Dolce, Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus, nei condomini 12 miliardi di lavori da completare

Casa. Allo studio una nuova stretta sulle cessioni
Il sottosegretario Freni: conto da 109 miliardi
Ance torna a chiedere il rinvio per i cantieri aperti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Impalcature montate, cartelli che dichiarano l'avvio dei lavori e cantieri al rallentatore o, qualche volta, addirittura fermi. È una scena frequente, in queste settimane, in qualsiasi città italiana. Una scena che trova la sua spiegazione nell'ultimo rapporto Enea sul superbonus. A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realiz-

zare e in coda per accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro.

Mentre il Governo accende un faro sui costi eccessivi del superbonus e sulle prospettive della legge di Bilancio, resta forte il problema di chi ha avviato lavori legati al 90 e al 110% nei condomini, facendo affidamento sul quadro delle norme esistenti, e ora rischia di vedere sfumare le agevolazioni, con il cambio di aliquote in programma nel 2024. Per chi effettua le spese da gennaio, infatti, uno sca-

lone porterà lo sconto fiscale dal 90% (e in qualche caso ancora dal 110%) al 70 per cento. E questo rischia di ge-

nerare, a cascata, problemi di sostenibilità finanziaria delle opere per migliaia di cittadini.

Il rischio caos nei condomini si profila proprio mentre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in-



Peso: 1-4%, 5-38%

ervenendo al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha illustrato i problemi che il superbonus sta portando alla definizione della prossima manovra: «A pensare al superbonus mi viene mal di pancia - ha spiegato -, ha effetti negativi sui conti pubblici, ingessa la politica economica, non lasciando margine ad altri interventi». Nello stesso solco anche quanto dichiarato ieri a SkyTg24 dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, secondo il quale «il reale impatto» del superbonus «sulla finanza pubblica ad oggi è che abbiamo pagato 21 miliardi e abbiamo un conto da pagare di 109 miliardi, quando verranno portati in compensazione». Inoltre, ha sottolineato Freni, «questi 109 aumentano di 3,5 miliardi al mese». Tanto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari ha parlato di «fardello del superbonus». Considerando «il complesso dei bonus edilizi introdotti dal Governo Conte due, siamo a oltre 140 miliardi».

In discussione, allora, ci sarà l'ennesima rimodulazione dello strumento, nonostante le difese arrivate da M5S e Pd. Dai segnali che arrivano in questi giorni, Governo e maggioranza stanno pensando soprattutto a un'ulteriore restrizione del perimetro

delle cessioni e dello sconto in fattura: le eccezioni attualmente previste, come per i lavori pre-febbraio 2023 o per il bonus barriere architettoniche, potrebbero saltare. In compenso si potrebbe agire sulla leva dell'allungamento del periodo della detrazione in dichiarazione, passando da cinque fi-

no a otto o dieci anni, sulla scia di quanto già fatto per i soli interventi relativi al 2022. Se ne discuterà già nelle prossime ore.

Qualche apertura potrebbe arrivare sul fronte dei condomini. Solo nel 2023, infatti, sono partiti circa 23 mila cantieri in edifici condominiali (dati Enea). Secondo quanto spiega un report dell'Ance, «a partire da aprile, il numero di interventi su condomini risulta superiore a quello delle unità immobiliari indipendenti e delle unifamiliari. Nel solo mese di luglio gli interventi sui condomini rappresentano il 77% del totale». Una forte accelerazione, nonostante la riduzione del bonus al 90%, che ha portato il totale pratiche di superbonus avviate, solo in questi immobili, alla cifra di 45 miliardi, in base ai numeri Enea. Di questi, 33,2 miliardi di lavori sono stati già realizzati, mentre in coda c'è una massa di 11,8 miliardi. Interventi che, in molti casi, non stanno andando avanti secondo i piani, soprattutto a causa delle difficoltà che le imprese stanno riscontrando sul mercato delle cessioni dei crediti fiscali. Tutto questo produce un cortocircuito che porterà molti lavori a non rispettare i tempi previsti, andando oltre la scadenza di dicembre.

Da qui nasce la richiesta di una proroga che l'Ance, attraverso la sua presidente **Federica Brancaccio**, avanza già da settimane: «Con la difficoltà di poter monetizzare i crediti c'è già un rallentamento dei lavori, se non in alcuni casi una sospensione - spiega -. Questo genera da parte delle imprese e delle famiglie una forte difficoltà fi-

nanziaria. La proroga per i lavori avviati è assolutamente necessaria per non avere gli scheletri di condomini incompiuti nelle città. Se i lavori non terminano, a rimanere esposte saranno soprattutto le famiglie. Questa emergenza viene troppo spesso sottovalutata». La proroga, comunque, «non potrà cambiare in corsa le regole delle agevolazioni». E dovrebbe arrivare insieme a una soluzione sul fronte dei crediti incagliati: «Su questo - conclude **Brancaccio** - le risposte sono state promesse ma non sono mai arrivate. Non si può scaricare il problema su famiglie e imprese serie, sarebbe un boomerang».

Per adesso, comunque, la proroga riguarda solo le villette: ad agosto il termine per quelle che avevano cantieri già aperti è stato spostato da fine settembre al 31 dicembre 2023. Il rinvio per i condomini è più di un'ipotesi, ma dovrà fare i conti con possibili limitazioni. Ad esempio, si ragiona sul raggiungimento di uno stato di avanzamento minimo (sul modello di quanto fatto proprio per le villette). Anche il Parlamento vorrà avere un ruolo in questa partita. Potrebbe farlo nella conversione del decreto Omnibus, che proprio oggi inizia l'esame presso le commissioni Ambiente e Industria del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Il taglio dello sconto al 70% rischia di creare problemi di sostenibilità finanziaria delle opere

LE ALTERNATIVE

Sul tavolo l'ipotesi di consentire solo la detrazione con tempi più lunghi di recupero



Nuovi interventi. Governo e maggioranza al lavoro per un'ulteriore stretta sulla cessione dei bonus edilizi



Peso:1-4%,5-38%

LA FRENATA NEI CONDOMINI

«Con la difficoltà di monetizzare i crediti c'è già un rallentamento dei lavori, se non in alcuni casi una sospensione - dice la presidente Ance, Federica Brancaccio -. Questo genera una forte difficoltà finanziaria. La proroga per i lavori avviati è assolutamente necessaria, per non avere gli scheletri di condomini incompiuti nelle città».



Peso: 1%

Bonus, controlli a tappeto

Il 70% di tutte le cessioni dei crediti edilizi (arrivati a un valore di 146 miliardi) saranno controllati dall'Agenzia delle entrate. Si tratta di 12,5 milioni di operazioni

Oltre 12 mln di comunicazioni sulle cessioni dei crediti edilizi (il 70% del totale) saranno filtrate dall'Agenzia delle entrate. Sono, inoltre, 146 mld le cessioni dei crediti comunicati e di questi 23,3 mld sono stati utilizzati in compensazione in F24 cioè per pagare le tasse. Resta uno stock di 123,6 mld di cui l'Agenzia non ha contezza di quale sia la percentuale di incaglio essendo il dato riferito alla comunicazione di cessione.

Bartelli a pag. 27

Al 30 agosto comunicate 17,8 mln di cessioni. Il 70% sarà verificato dalle Entrate

Bonus edilizi, blocchi à go go

Oltre 12 mln di comunicazioni saranno setacciate dal Fisco

DI CRISTINA BARTELLI

Oltre 12 mln di comunicazioni sulla cessione dei crediti edilizi (12,5 mln) saranno filtrate dall'Agenzia delle entrate. Sono, inoltre, 146 mld le cessioni dei crediti comunicati e di questi 23,3 mld sono stati utilizzati in compensazione in F24 cioè per pagare le tasse, resta uno stock di 123,6 mld di cui l'Agenzia non ha contezza di quale sia la percentuale di incaglio essendo il dato riferito alla comunicazione di cessione. La cifra dei 12 mln rappresenta il 70% delle comunicazioni inviate alla piattaforma sui crediti fiscali gestita dall'Agenzia delle entrate e che sarà oggetto di controllo preventivo con contestuale possibile sospensione della cessione. Il numero di operazioni transitato al 30 agosto sulla piattaforma è pari a 17.860.580 comunicazioni. L'Agenzia guidata da Ernesto M. Ruffini per il 2023, ha preso l'impegno, riportato nella convenzione con il ministero dell'eco-

nomia, di scrutare il 70% delle comunicazioni di cessioni per garantire il rispetto del parametro di analisi rischio. Sempre fronte agenzia questa attività di prevenzione dovrebbe consentire di recuperare un miliardo circa nel 2023 e 3,6 mld nel triennio (si veda ItaliaOggi del 26/7/23). Alle comunicazioni saranno applicati 8 dei 10 indicatori di rischi predisposti per il contrasto alle frodi. Al momento le frodi contestate sui bonus edilizi dal lavoro di sinergia di Gdf e Agenzia è arrivata alla quota di 12,8 mld di euro comprendendo sia i sequestri sia i blocchi preventivi in attesa di verifiche documentali.

All'indomani del mal di pancia del ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, sull'indigesto Superbonus per orientarsi nei numeri e nelle stime occorre tornare indietro di qualche mese e più precisamente a maggio 2023 quando in audizione (documento depositato) sia il

direttore del dipartimento Giovanni Spalletta, sia il ragioniere dello stato Biagio Mazzotta hanno fornito alcune indicazioni sulla tenuta dei bonus edilizi nel loro complesso.

In particolare già a maggio i due super tecnici del ministero dell'economia evidenziavano che in prospettiva: «la stima del superbonus e degli altri bonus edilizi aggiornati sulla base degli ultimi dati disponibili è di oltre 116 mld di euro nell'orizzonte temporale considerato in particolare le previsioni relative al superbonus 110% si collocerebbero a 67,12 mld e quelle del bonus facciate a 19 mld». L'orizzonte preso in



Peso:1-10%,27-35%

esame è quello dal 2020 al 2035. La differenza totale per i tecnici dello scostamento ammonterebbe a 45,2 mld di euro. Preoccupazione è manifestata da **Federica Brancaccio**, presidente di **Ance** per lo stallo proprio sui crediti incagliati «spero si esca dallo scontro tra sostenitori e oppositori della misura e si trovi una soluzione per le famiglie, le imprese e i conti dello stato. Sui crediti incagliati», osserva il presidente di **Ance**, «si sta sottovalutando oltre la situazione delle imprese il

dramma delle famiglia, centinaia di migliaia, per cui se non si dovesse trovare una soluzione la cura dell'austerità sarebbe davvero un boomerang». L'**Ance** come le altre associazioni tra cui anche **Abi** sono in attesa di sapere come il ministero intenda gestire anche il progetto di piattaforma crediti, le riunioni interlocutorie prima della pausa estiva sono finite con un nulla di fatto. Intanto un nuovo interesse da parte degli enti locali per l'acquisto dei crediti fiscali da parte delle so-

cietà partecipata. Dopo la Basilicata, anche Calabria e Abruzzo hanno presentato una legge regionale per l'acquisto da parte delle società partecipate dagli enti dei crediti ceduti dalle imprese del settore edilizio. Infine si avvicina la dead line per la fine lavori nei condomini con la proroga al 30 settembre e riparte il pressing per la proroga.



Peso:1-10%,27-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

564-001-001

DEBITO E CRESCITA

**Grana Superbonus
La scelta cruciale:
salvare i cantieri
o i conti pubblici**

Francesco Curridori

a pagina 7

La grana del Superbonus Salvare i conti e i cantieri

*Governo al lavoro per sbrogliare la matassa
Allarme dell'Ance: «Incagliati 30 miliardi di crediti»*

Francesco Curridori

■ «Quello del blocco dei cantieri è un problema grave che cercheremo di risolvere, ma è ben più grave quello di riuscire ad assicurare i servizi essenziali agli italiani». Dalle parole di Marco Osnato, presidente della Commissione finanze della Camera, traspare chiaramente tutta la preoccupazione della maggioranza per gli effetti nefasti che sta producendo il Superbonus 110% sulla finanza pubblica.

Giuseppe Conte, ma anche tutto il Pd, si è schierato a difesa di una misura che costa tantissimo allo Stato e che ha generato una crescita importante per il Paese. Le opposizioni giallorosse fanno riferimento a un recente studio della Fondazione Commercialisti italiani che proverebbe che il 110% abbia generato un incremento di Pil superiore a 90 miliardi di euro a fronte di 60 miliardi di spesa pubblica. In realtà, però, la cifra destinata al Superbonus 110% è ben più elevata. «Qualunque iniezione di cento miliardi di soldi pubblici avrebbe prodotto un incremento del Pil», precisa nel corso di un colloquio telefonico con *Il Giornale* il meloniano Osnato che, poi, osserva: «La casa del medico, dell'avvocato,

del notaio o dell'imprenditore pagata col Superbonus 110% la sta pagando anche il disoccupato». Secondo l'Istat, le ristrutturazioni finora hanno riguardato solo il 3,7% del patrimonio immobiliare e spesso si tratta di seconde e terze case. «Questo significa che il Superbonus è persino poco produttivo dal punto di vista dell'efficientamento», sottolinea il meloniano Osnato. Secondo il centrodestra, quando Conte andava nelle piazze promettendo che avrebbe ristrutturato gratis le case, non diceva il vero perché «quel gratis - sentenza Osnato - non esiste». Il governo è già intervenuto abbassando il Superbonus dal 110% al 90%, ma dal primo gennaio 2024 questa cifra scenderà al 70%. Ora spetta al governo sbrogliare la matassa che riguarda soprattutto i cosiddetti «crediti incagliati» sui quali, però, lo Stato non può intervenire direttamente «perché Eurostat, ossia l'Europa, non ce lo permette», ricorda il presidente della commissione finanze della Camera. E sul tema l'Ance denuncia: «A fronte di 30 miliardi di crediti incagliati, si stimano conseguenze per 320mila famiglie». Nel governo e nella maggioranza c'è la convinzione che la procedura inventata ai tempi del governo giallorosso da Conte e Gualtieri, sta producendo effetti nefasti. «L'idea che si potesse cedere all'infinito un credito quasi come se fosse una moneta comple-

mentare è quanto di più disastroso si possa pensare», chiarisce Osnato, fiducioso che il problema sia in fase di risoluzione perché «ci sono già alcuni istituti di credito che hanno ricominciato ad acquistare tali crediti». L'impegno del centrodestra è quello di lavorare per impedire il blocco dei cantieri perché «è impensabile che un'azienda non termini i lavori perché non riesce a cedere i crediti», sentenza Osnato. Da un lato, chi vorrà potrà continuare a usare il bonus nelle nuove formulazioni previste dal governo e dall'altro lato a Palazzo Chigi si starebbe lavorando a nuove ipotesi. La più accreditata, anticipata dal *Messaggero*, è quella di emanare una proroga del 110% oltre il 2023 per i condomini che non riusciranno a portare a termini i lavori entro l'anno, purché vi sia uno stato di avanzamento pari almeno al 60%. L'incentivo pieno è previsto per quest'anno per i condomini con lavori deliberati nel 2022. Per le villette, invece, un'ulteriore proroga appare esclusa. Rimane in vigore solo quella prevista dal decreto-legge Asset che sposta il termine di conclusione dei lavori dal 30 settembre al 31



Peso:1-2%,7-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

dicembre. «Al Mef sono al lavoro per trovare delle soluzioni per evitare il blocco dei cantieri e che i lavori iniziati rimangano incompiuti», assicura il meloniano Osnato.



L'UOMO DEI CONTI Il ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, mette in guardia: «La prossima sarà una manovra prudente»



Peso:1-2%,7-50%

L'AFFAIRE 110% • FINANZIARIA MISERA

Non sono Superbonus&C. a restringere la manovrina

» Carlo Di Foggia

Parlare del Superbonus fa venire "mal di pancia" al ministro Giancarlo Giorgetti. Forse è per questo che gli è impossibile fornire i dati per districarsi nel caos generato dal suo grido d'allarme in vista di una manovra che si annuncia di piccolo cabotaggio. Al Tesoro rimandano alla Nota di aggiornamento al Def che uscirà entro il 27. Nel frattempo però qualcosa viene fatto filtrare. L'ultimo dato - contenuto in una nota riservata dell'Agenzia delle Entrate - è di 142 miliardi, comprensivo di tutti i bonus edilizi oggetto di cessioni dal 2020 - quando il governo Conte permise la cedibilità - ad agosto scorso, di cui 12 frutto di truffe e 21 già compensati (ne restano 109). Quel che conta di più, per la manovra, sono però i dati e la trend del 2023-24.

Il primo aspetto da considerare è che il decreto con cui il governo, a febbraio scorso, voleva "uccidere" il bonus 110% e il mercato dei crediti, eliminando la cedibilità, non sta funzionando bene. I lavori ammessi alla detrazione del Superbonus salgono di 3 miliardi al mese, in calo rispetto a prima dello stop ma meno del previsto. Da inizio anno (dati Enea) il conto è salito di 20 miliardi, portando a fine luglio il totale a 83 miliardi. Se va avanti così, a fine anno si arriverebbe a 30-35 miliardi in più nel 2023, ma è anche vero che il numero di asseverazioni è in calo e la trend risente della corsa ad avviare i lavori partita a fine 2022, prima dello stop (quelli per condomini durano 6-7 mesi). Insomma, non è detto che il ritmo

resti uguale nei prossimi mesi (al Tesoro si aspettano rallentamenti). Lo stop alle cessioni è arrivato dopo una girandola di interventi (anche se con molte deroghe) che aveva già innescato la corsa a consegnare le certificazioni di avvio lavori. Ad agosto, poi, il dl Asset di agosto ha previsto la proroga al 31 dicembre per le unità unifamiliari. In questi giorni è partito il pressing sul Tesoro per prorogare pure la scadenza dei condomini (ferma a fine 2022).

Su questi numeri pesa il vero non detto: l'impatto sui saldi di finanza pubblica che conta ai fini della manovra. Su questo, come noto, la parola finale ce l'ha Eurostat. Tutto ruota intorno alla "classificazione statistica dei crediti" che a febbraio aveva spinto l'esecutivo a intervenire. Un mese dopo, infatti, dopo un'interlocuzione con l'Istat, l'ente di statistica europeo ha considerato "pagabili" i crediti edilizi da Superbonus e bonus facciate, visto che vi è una ragionevole certezza che, nel corso del tempo, il credito sarà utilizzato tutto. L'effetto è che si deve registrare un aumento delle spese subito nell'anno in cui si genera il credito invece che un calo delle entrate spalmato nei 4 o 5 anni in cui viene usato in detrazione. L'impatto sul deficit è quindi immediato: per i vecchi crediti, il disavanzo passato è infatti stato rivisto al rialzo di 0,2 punti di Pil nel 2020, 1,8 nel 2021 e 2,6 nel 2022 (80 miliardi), con l'effetto però di abbassare quello degli anni successivi. Stando al Def di aprile, però, questo spazio fiscale sembra es-

ser già stato utilizzato.

Che succede ai nuovi crediti generati nel 2023-25, cioè il triennio su cui si costruisce la manovra? A maggio scorso, il Ragioniere generale Biagio Mazzotta ha stimato un impatto sul deficit dello 0,7% quest'an-

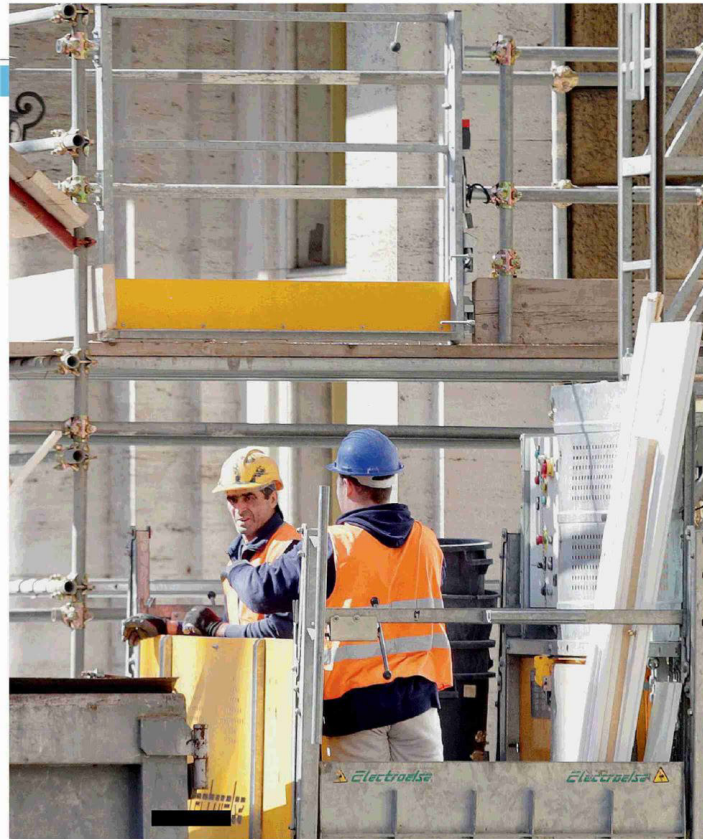
no (11 miliardi) e dello 0,3 nel 2024-25 (5 miliardi). Sembra poca roba, anche se è vero che la Ragioneria ha finora sbagliato tutte le stime dei costi di Superbonus e Bonus facciate: a maggio le aveva già riviste per 46 miliardi (di cui 31 per il 110%), e da allora si sono

aggiunti 20 miliardi. Eurostat dovrà decidere se quelli generati dopo febbraio vanno considerati "pagabili": forse si saprà qualcosa il 22 settembre (quando Istat fornirà le stime del 2022, in vista della NadeF). Nel frattempo, il Tesoro continua a considerarli tali, ma Eurostat può cambiare lo scenario. In ogni caso, non cambierà il saldo in termini di cassa, che resta lo stesso e impatta sul debito, facendolo salire. Insomma, al netto della contabilizzazione, il costo resta lo stesso, a meno che alla fine molti dei crediti incagliati non verranno usati in detrazione (a settembre ne scadranno per 7 miliardi).



OPPOSIZIONI E ANCE: "NON SIA UN ALIBI"

IERI l'opposizione ha difeso la misura. "Oggi lo chiamano 'buco' ma dall'opposizione FdI chiedeva di estendere e prorogare il Superbonus" nota Giuseppe Conte (M5S). Ha generato "un incremento di Pil superiore a 90 miliardi a fronte di 60 miliardi di spesa pubblica" dicono i parlamentari Pd. "Attenzione a trasformare il Superbonus in un alibi" dice Osvaldo Napoli (Azione). L'Ance - associazione costruttori invece pressa per una proroga: si stima un numero di interventi in difficoltà per via del blocco delle cessioni pari a quasi 95mila.



Sospesi Tutta la filiera edile ha contestato lo stop al bonus. A lato, Giorgetti
FOTO ANSA



L'analisi

DOPO LA FASE DI AVVIO DECISIVA L'ALLEANZA TRA PUBBLICO E PRIVATO

di **Laura Lunghi** e **Marcello Mentini**

Il Next Generation EU è come noto un dispositivo temporaneo da 750 miliardi di euro che l'Europa ed i Governi hanno introdotto per fronteggiare le esigenze derivanti dalla crisi ma con l'obiettivo di medio termine di stimolare una "ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa" attraverso un quadro regolamentare assolutamente "straordinario".

In questo contesto, con specifica attenzione alla necessità di facilitare l'attuazione del PNRR, di grandissimo intuito e visione di lungo periodo è stata l'iniziativa di lavorare al perfezionamento della normativa italiana che regola le operazioni di Partenariato Pubblico Privato (PPP), già a partire dal maggio 2021 con l'emanazione dei primi fondamentali decreti legge del Governo Draghi.

L'azione di impulso data dal Governo Draghi, seguita successivamente anche dal Governo Meloni, ha dato avvio ad una serie di importantissimi provvedimenti che hanno coinvolto le Autorità nel settore delle opere pubbliche e dei controlli (Anac, [Ance](#), Cipe, Corte dei conti) caratterizzando la normativa sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulle infrastrutture degli ultimi due anni con importanti elementi di semplificazione del quadro regolamentare per i soggetti privati promotori di iniziative in Ppp. Al riguardo è importante sottolineare che queste ultime, come dimostrato da recenti analisi del Pnrr Lab Bocconi, risultano caratterizzate da un minor tempo di esecuzione rispetto a

procedure tradizionali di appalti pubblici.

La consapevolezza che elaborare proposte di Ppp in Italia sia particolarmente significativa stante la necessità di spendere i fondi stanziati dal Pnrr nella timeline prevista (2026), ha impostato anche l'applicazione del Ppp ai settori della ricerca e sviluppo fino a spingersi a costituire veri e propri modelli di partnership pubblico privata in settori di sviluppo strategico del Paese.

Su tale piano, il Governo nel 2022 ha dato la possibilità a partner privati (tra questi Intesa Sanpaolo quale unica banca) di entrare in Fondazioni di partecipazione pubblico privata affiancando Atenei pubblici e privati italiani con l'obiettivo di supportare la ricerca e lo sviluppo e consentire quel trasferimento tecnologico a beneficio delle imprese del territorio in settori strategici per il futuro del Paese, quali l'intelligenza artificiale, la cybersecurity, la mobilità sostenibile, l'applicazione di nuove tecnologie al mondo del lavoro (si pensi all'utilizzo del quantum computing).

In sintesi, quindi dopo una fase che potremmo definire caratterizzata da misure in deroga e di "primo soccorso" adottate per uscire dalla crisi pandemica, durata almeno 3 anni, ha preso avvio ed andrà ulteriormente rafforzata una fase di stimolo alla crescita di lungo periodo che pur essendo nelle premesse strategiche del PNRR si proietta anche oltre il suo orizzonte temporale.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato concepito su una visione strategica che pone la modernizzazione

dell'economia come elemento prioritario e la sua attuazione è fondamentale anche per la sostenibilità del debito pubblico italiano; ma per essere coerente con la missione che la politica ha impresso a tale Piano non si può prescindere da una serie di elementi di fondo che di seguito rappresentiamo.

Visione di lungo termine delle azioni

Il sostegno economico e istituzionale oltre che agevolazioni sul piano degli strumenti di contrattazione disponibili, deve sussistere solo se l'oggetto del sostegno ha una produttività ed una ricaduta di lungo termine, quindi non si limita a spendere delle risorse sic et simpliciter, ma deve guardare ad azioni che abbiamo una ricaduta nel tempo.

Supporto a partenariato pubblico privato – in apertura, durante la scrittura dei primi decreti legge e circolari di marzo-maggio 2021, il Governo aveva più volte richiamato la

rilevanza della partnership pubblico privata per realizzare il PNRR e andrebbe oggi verificato, attraverso la Cabina di regia PNRR, se ed in quali Missioni il Privato è stato effettivamente coinvolto e quali sono i risultati o le eventuali criticità ancora da superare.

Formazione e digitalizzazione della Pubblica amministrazione



Peso:27%

Andrebbe sfruttata la nuova tecnologia disponibile su più fronti, anche per formare e supportare le PA centrali e territoriali, rendendo chiare procedure e processi e garantendo ai pubblici ufficiali preposti competenze sempre aggiornate tali da rendere competitiva la nostra PA a livello EU e consentire ai funzionari pubblici di essere interscambiabili anche tra PA diverse.

Education e formazione di base

Last but not least, un ulteriore

elemento di attenzione è dato dalla necessità di investire ingenti risorse per innalzare il livello del sistema educativo italiano, considerati anche i segnali di arretramento nelle competenze di base evidenziati dalle prove Invalsi 2023 che costituiscono in generale un campanello d'allarme anche per quanto riguarda le modalità di intervento del Pnrr.

*Laura Lunghi,
Responsabile Agenda Regolamentare
Intesa Sanpaolo e PhD, Luiss
Marcello Mentini,*

*Responsabile Programma Pnrr
Intesa Sanpaolo e Luiss Business School*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collaborazione tra soggetti privati e atenei rilancia ricerca e trasferimento tecnologico alle Pmi

Possibili misure destinate a spingere la crescita anche oltre il periodo del piano europeo



Peso:27%

NUMERI A CONFRONTO

Appalti di luglio, crescita o crollo? Sulla differenza tra i dati di ANAC e ANCE pesa (anche) la Torino-Lione

La metà circa della differenza fra i 9,9 e i 3,9 miliardi dei dati rilevati dai due monitoraggi a luglio nasce da due bandi della TELT per oltre 3 miliardi. Il portavoce ANAC: "Bando escluso perché pubblicato dalla Francia", Resta da spiegare una differenza di altri 3 miliardi su cui potrà far luce l'Osservatorio CRESME. Non ci sono più i crolli di una volta: all'entrata in vigore del codice 50, nel maggio 2016, furono pubblicati bandi per 280 milioni di lavori – di Giorgio Santilli

Ha colpito molti, giustamente, l'abissale differenza dei numeri sui bandi di gara di luglio dati da ANCE-Infoplus (e riportati da La Stampa e dal «Diario dei nuovi appalti» il 28 agosto) e quelli dati dall'Autorità anticorruzione (riportati dal Sole 24 Ore il 3 settembre). Per avere un quadro più solido dovremo attendere il dato dell'Osservatorio CRESME, da anni il monitoraggio più completo e accurato del mercato degli appalti pubblici in Italia. Intanto, però, è possibile qualche spiegazione parziale che nasce dalla interlocuzione con i soggetti interessati.

Partiamo dai numeri di base. Per ANCE-Infoplus i bandi pubblicati a luglio per appalti di lavori hanno un importo totale di 9,97 miliardi, con una sostanziale crescita dell'80% sul valore analogo del luglio 2022 (5,5 miliardi). È evidente che esistono metodologie di rilevamento, pulizia, inserimento ed esclusione dei dati specifiche per ciascun rilevatore che però restano ferme nel tempo e rendono confrontabili i dati.

ANAC, dal canto suo, registra nello scorso luglio bandi per un importo totale di appena 3,9 miliardi contro i 6,7 miliardi registrati nel luglio 2022, con una perdita del 41%. È evidente che fra +80% e -41% c'è un abisso apparentemente inspiegabile.

Un primo elemento di chiarificazione è dato da due bandi di lavori per 2,9 miliardi (attrezzaggio della galleria internazionale) e per 140 milioni (realizzazione di due tunnel fra Susa e Bussoleno) sulla tratta storica italiana della Torino-Lione che è ricompreso fra i bandi di Ance-Infoplus ed è escluso invece dalla lista dell'ANAC. Qui bisogna spiegare che la società realizzatrice della nuova linea ferroviaria internazionale, la Telt, è una società italo-francese che però segue il diritto francese e ha sede legale in Francia. Il bando sulla galleria internazionale –



spiega il portavoce dell'ANAC – “non è incluso perché è stato pubblicato dalla Francia e non è stato registrato in SIMOG”. Senza questo passaggio al Sistema monitoraggio gare, l'appalto non ha un CIG, il codice di identificazione di tutti gli appalti italiani. Aldilà dell'argomento giuridico-formale, il lavoro si svolge al confine fra Italia e Francia e alla gara partecipano anche imprese italiane. Quindi è legittimo anche il ragionamento di chi inserisce questo bando nel mercato italiano degli appalti, sempre che avvenga negli intervalli temporali della pubblicazione.

Anche riducendo la differenza fra i due valori dei 3,1 miliardi di questo appalto, resta uno scarto di circa 3 miliardi che deve ancora essere spiegato e per cui è necessario avere un quadro completo. Intanto, però, lo scarto fra grande boom e grande crollo è riportato a dimensioni più contenute.

Un'altra curiosità racconta che il crollo tipico del momento di entrata in vigore di un nuovo codice degli appalti non c'è stato. Pur volendo prendere i 4 miliardi registrati da ANAC (che diventerebbero 7 se fossero ricompreso i bandi Telt), si può tornare con la memoria al maggio 2016, primo mese di applicazione del codice 50. Ebbene, in quel mese l'importo messo in gara fu di 280 milioni! Quello sì che fu un crollo senza attenuanti. Certamente oggi non siamo a crolli di quei livelli. Anche perché, ricordano tutti gli osservatori, i dati complessivi del 2023 sono di enorme crescita e anche nei mesi prossimi peserà la scelta fatta dal ministro delle Infrastrutture Salvini di escludere dall'applicazione del nuovo codice tutte le opere PNRR, anche se di competenza di comuni non qualificati.

Un'ultima considerazione. La più potente innovazione del codice 36 sul mercato dei lavori pubblici è l'estensione dell'area degli affidamenti senza gara che con le procedure negoziate senza bando arriva fino alla soglia europea di 5,4 milioni di euro. La cosiddetta area grigia. Se in passato il dato dei bandi pubblicati poteva essere preso come un indicatore univoco del mercato degli appalti, essendo marginale l'area grigia priva di concorrenza, oggi non sappiamo – se la rilevazione continua a essere fatta soltanto sui bandi come fanno ANAC e Infoplus – a quanto ammonti l'area grigia che resta fuori da questo monitoraggio. Potrebbe essere molto piccola se tutte le stazioni appaltanti decidessero di dare comunque notizia delle proprie procedure anche senza gara formale oppure molto grande se un'ampia fetta di amministrazioni decidesse, come pure è legittimo, di comunicare la procedura solo ad affidamento effettuato.

Non sappiamo, in altri termini, se una parte del vecchio mercato esiste ancora e non ci appare semplicemente perché è sommerso.

📅 5 Settembre 2023 ➡️ Articoli



L'ASSENZA DI UNA ROTTA

Superbonus senza pace, dati sugli appalti, strage di Torino e la strada lunga del PNRR: un autunno difficile

Non si vede l'exit strategy sul 110% né una conclusione a breve del percorso di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: salta così il disegno ragionevole che vedeva nelle opere PNRR il rimpiazzo del boom dei bonus. Sui dati degli appalti bisogna andare fino in fondo per spiegare differenze di numeri tanto grandi. E l'area grigia degli affidamenti senza pubblicità chi la sta monitorando? Su questo quadro incerto è piombato l'incidente di Brandizzo che racconta l'arretratezza delle procedure di sicurezza del lavoro, altra emergenza da affrontare subito – di Giorgio Santilli

Chi, appena sei mesi fa, pensava che il 2023 e il 2024 avrebbero proseguito, sulla scia del biennio precedente, uno sviluppo importante nei numeri e lineare nella modalità, si sbagliava. Questa rotta di politica ragionevole non si è vista.

Anzitutto, non c'è stata l'ordinata sequenza di riforme e di avvio degli investimenti che il PNRR ci chiedeva e il Piano si trova ora nel bel mezzo del guado, con la proposta italiana di revisione generale che trasforma tempi scolpiti nella pietra in una visione sfocata di tempi vaghi, incerti, ondegianti. Oltre al fatto grave che l'unica decisione certa è stata lo stralcio di 16 miliardi di lavori di rigenerazione urbana e difesa dal dissesto idrogeologico che in gran parte avevano in corso la procedura di appalto.

In quel disegno di una politica ragionevole, il PNRR avrebbe dovuto rimpiazzare gradualmente la grande spinta del Superbonus 110%. Non c'è stata, invece, neanche una exit strategy che segnasse per il Superbonus un tramonto sereno, senza provocare morti e feriti fra i molti (imprese, professionisti, cittadini, condomini) che hanno maturato crediti di imposta ormai diventati incredibili: la soluzione non è stata ancora individuata e le denunce della premier

Meloni e del ministro Giorgetti, con parole come "disastro", sembrano più confermare l'impotenza nell'escogitare una soluzione conclusiva che non la fermezza di chi sa il fatto suo e indica con determinazione la rotta.



Anche i dati sugli appalti di luglio contribuiscono a creare confusione se non vengono interpretati nel modo giusto: alla nota ANCE-Infoplus che parlava di 10 miliardi di opere messe in gara a luglio (incremento dell'80% rispetto al 2022) ha risposto l'ANAC che ha dato al Sole 24 Ore un rapporto dove si registra un importo per i lavori di soli 4,7 miliardi con una riduzione del 40%.

In attesa dei dati del CRESME, che da anni è il più attendibile Osservatorio sul tema, viene da considerare che qualcosa non quadra nel dato ANAC e la risposta dell'Autorità, che ci aspettiamo per oggi, ci dirà se due sospetti sono fondati. Il primo è che nel dato totale dei lavori non sia stato considerato l'appalto da 3 miliardi della Torino-Lione con l'argomento, davvero formalistico, che la società TELT ha sede legale in Francia. Questo spiegherebbe una parte consistente della distanza fra i due numeri, ma renderebbe fuorviante l'analisi fatta dall'Autorità di settore.

Il secondo sospetto è che, come in passato, il dato dell'ANAC tenga conto solo dei bandi di gara e non anche delle determinazioni a contrarre che segnano il punto di partenza di affidamenti diretti e procedure negoziate con bando. Mentre però in passato questo metodo era del tutto comprensibile, perché gli affidamenti senza pubblicità era una quota fortemente ristretta, oggi l'analisi che l'ANAC dovrebbe fornire – perché solo lei ha i dati per farlo – non può prescindere da un'analisi accurata di questo fenomeno che rischia di caratterizzare in maniera dominante la stagione del codice 36. Anche qui limitarsi a osservare una presunta frenata nel mercato "alla luce" senza dirci cosa succede nelle ombre del mercato senza pubblicità non aiuterebbe a comprendere il mercato né risulterebbe un'operazione trasparenza che è insita nella missione dell'ANAC.

Su una situazione tanto incerta per il settore delle costruzioni si è innestata la strage di Brandizzo su cui si attendono le indagini della magistratura per avere un quadro di maggiori certezze sulle responsabilità individuali. Da subito, però, vanno messe sotto processo procedure di sicurezza del lavoro che – nell'era digitale – ancora si affidano all'attenzione, alla diligenza, alla memoria di un singolo addetto chiamato ad autorizzare l'avvio del cantiere. L'incidente ha scoperto una situazione gravissima che costituisce l'ennesima emergenza in cerca di risposte immediate di questo difficile autunno.

📅 4 Settembre 2023 ➡️ Articoli



Peso:1-72%,2-94%



Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**



News Normativa Speciali Focus Libri Academy Aziende Prodotti Professionisti

Newsletter



Blocco crediti edilizi, tante assicurazioni ma nessuna soluzione

La Presidente **ANCE** invita il Governo a mettere in campo Cassa Depositi e Prestiti per trovare una soluzione al problema dei crediti edilizi incagliati

di **Gianluca Oreto** - 04/09/2023

© Riproduzione riservata



IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 29/08/2023
Superbonus: riparte la corsa al 110%?

FISCO E TASSE - 30/08/2023
Superbonus 90%: arrivano i contributi a fondo perduto

FISCO E TASSE - 30/08/2023
Superbonus 110%: la più grande truffa ai danni dello Stato?

EDILIZIA - 29/08/2023
Demolizione abusi edilizi: nuovo intervento del Consiglio di Stato

FISCO E TASSE - 01/09/2023
Superbonus: tutte le novità del 2023

FISCO E TASSE - 01/09/2023
Superbonus: continua la corsa per i condomini

f “Per le famiglie non sono ancora arrivate novità concrete nonostante le tante assicurazioni da parte del Governo che ha sempre garantito una soluzione. Pesanti ripercussioni per le imprese coinvolte sia per l’occupazione”. Queste le parole della Presidente dell’Associazione Nazionale Costruttori Edili (**ANCE**), **Federica Brancaccio**, in riferimento al problema del blocco della cessione dei crediti edilizi.

Il blocco della cessione

📄 La Presidente **ANCE** ha espresso grande preoccupazione per una situazione che rischia di peggiorare e su cui invita ad intervenire con un’iniezione di fiducia per i cittadini. Iniezione che secondo la **Brancaccio** potrebbe arrivare, ad esempio, con la messa in campo di Cassa Depositi e Prestiti e non solo delle banche, che seppur grandi, da sole non possono farcela.

Una soluzione che dal basso viene proposta da mesi. Bypassare il sistema bancario (privato) e mettere in moto le partecipate, tra cui CDP e Poste Italiane, che da sole potrebbero acquistare i crediti rimasti bloccati a causa dei continui cambi normativi.

Non è un mistero che dalla pubblicazione del Decreto Legge n. 4/2022 (Decreto Sostegni-ter), dal 27 gennaio 2022 sono cambiate le condizioni per l'applicazione del meccanismo delle opzioni alternative alla detrazione diretta (sconto in fattura e cessione del credito) di cui all'art. 121 del Decreto Legge n. 34/2020 (Decreto Rilancio).

Una modifica normativa andata avanti per tutto il 2022 che non ha eliminato il meccanismo di cessione ma lo ha stravolto riducendo la capienza fiscale del sistema bancario (fino a quel momento in prima linea per l'acquisto dei bonus edilizi) e minando irrimediabilmente la fiducia dell'intero comparto.

La conseguenza è stata che tra la fine del 2021 e per quasi tutto il 2022 si sono avviati interventi di superbonus senza capacità economica e capienza fiscale, ritenendo impossibile non trovare operatori disponibili ad acquisire i crediti.

La soluzione al problema

Al momento, dalla nascita del nuovo Governo Meloni, sono arrivate tante dichiarazioni/rassicurazioni ma solo i seguenti interventi:

- il **Decreto Legge 18 novembre 2022, n. 176** (Decreto Aiuti-quater), convertito con modificazioni dalla **Legge 13 gennaio 2023, n. 6**;
- la **Legge 29 dicembre 2022, n. 197** (Legge di Bilancio 2023);
- il **Decreto-Legge 16 febbraio 2023, n. 11** (Decreto Cessioni), convertito con modificazioni dalla **Legge 11 aprile 2023, n. 38**;
- il **Decreto-Legge 1 giugno 2023, n. 61** (Decreto Alluvioni) convertito con modificazioni dalla **Legge 31 luglio 2023, n. 100**;
- il **Decreto Legge 10 agosto 2023, n. 104** (Decreto Asset), in attesa di conversione in legge.

A parte il Decreto Cessioni che ha eliminato le possibilità di opzioni alternative (scelta sensata in considerazione della scarsa voglia di voler far circolare i crediti edilizi), nessuno dei menzionati provvedimenti ha inciso sul blocco della cessione dei bonus.

Al momento il comparto è in attesa di Poste Italiane che dovrebbe riaprire gli acquisti a ottobre (dopo la conversione del D.L. n. 104/2023) ma solo per i privati e per importi massimi di 50.000 euro. Troppo poco per pensare sbloccare l'ammontare dei crediti edilizi che, secondo le ultime stime, ammonterebbero complessivamente a circa 30 miliardi di euro.

Tag:

FISCO E TASSE

Cessione del credito

Superbonus

Sconto in fattura

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance 2 g · 🌐

Guarda la Presidente [#Brancaccio](#) a Sky TG24 su [#Superbonus](#), [#Pnrr](#) e [#Manovra](#) 📌



Guarda l'intervento della Presidente Brancaccio

ANCE Ance 3 g · 🌐

[#Superbonus](#): crediti incagliati impatto devastante. 350mila famiglie a rischio. Necessaria proroga per i cantieri in corso

Le valutazioni [#Ance](#) oggi sui giornali [#ANCEinrassegna](#)



ANCE

TWITTER

ANCE [@ancenazionale](#) · 2g

Alle 17.15 la Presidente [#Brancaccio](#) a [@SkyTG24](#)



ANCE [@ancenazionale](#) · 2g

La Presidente [#Brancaccio](#) alle 14.50 a [#PiazzaAffari](#) [@TgrRai](#)



LINKEDIN

ANCE Ance
17.102 follower
2 giorni · 🌐



Oggi in [#Ance](#) incontro con la [Saudi Contractors Authority](#) [الهيئة السعودية للمقاولين](#) per lo sviluppo di collaborazioni nel mercato saudita



👤 con Angelica Krystle Donati e 1 altra persona